

## R e c e n s i o n i

Andrea Borghini, **Che cos'è la possibilità**, Roma, Carocci, Collana "Le Bussole", 2008, pp. 111, euro 10.

di Stefano Vaselli

Se è vero che la filosofia analitica non è solo un argomento di studio dei manuali di storia della filosofia contemporanea, fatto di correnti, scuole, autori, ma, soprattutto, un metodo di chiarezza critica orientato all'*attività*, oltre che alla "dottrina", allora la chiarezza espositiva, la sintesi descrittiva, e l'efficacia critica della sua scrittura devono restare le principali voci del proprio statuto metodologico. E la collana "Le Bussole" di Carocci, in questo, è ampiamente premiata da intenti come quello intrapreso da Andrea Borghini in *Che cos'è la possibilità*. Uno sforzo che riesce ad aprire questa voce del lessico filosofico contemporaneo alla fruibilità non solo del lettore specialista (ovvero quello portato a categorizzare tipicamente *possibilità* come "tema della logica e della metafisica modale") ma anche di quello per nulla iniziato e tanto meno "esoterico".

Infatti, dall'angolatura estetica ed ideologica – nel senso più "ampio" e ricco di cui questo aggettivo può connotarsi – di una certa categoria di lettrici e lettori della filosofia analitica, "possibilità" è un termine che richiama quasi per tropismo intuitivo concetti come *logica modale e modalità*, e quindi, *necessità, necessario, attualità, attuale, effettivo*, ecc,

tutti termini con i quali formerebbe una sorta di index settoriale. Il testo di Borghini, senza per questo tradire in nulla la fedeltà all'impostazione metodologica del proprio percorso scientifico, tenta di mostrare come il concetto di possibilità sia, di contro, una voce assolutamente cruciale del lessico filosofico non solo contemporaneo o moderno, non solo analitico, e perciò non esclusivamente "modale", ma proprio di ogni vicenda filosofica e di ogni serio impegno teoretico concernente temi logici, ontologici e metafisici di tutti i tempi. Tutto questo in un volume di poco più di cento pagine che hanno il merito di far orbitare ogni tema dell'intera argomentazione attorno alle domande, ai problemi e alle definizioni concettuali "di base", prima di addentrarsi in tassonomie più storiografiche degli autori menzionati e delle loro scuole di appartenenza – fare una storia del concetto *possibilità*, anzi, è un compito gentilmente fatto oggetto di diniego. Ciò rende il volume di Borghini un contributo prezioso ed agile, che chi scrive non ha esitato a consigliare come lettura introduttiva anche ad un pubblico molto giovane – e non per questo meno spigliato – come quello di un gruppo di studenti della scuola superiore, ricevendone preziose sorprese in termini di risultati di fruibilità e leggibilità su temi certo non poco ostici persino ad un "pubblico adulto".

Giustamente l'autore sceglie di prendere spunto da una bella citazione di uno scrittore mitteleuropeo come Musil, che della filosofia analitica ebbe a respirare le prime, forse le più fresche, ventate di novità (quelle di Wittgenstein, degli allievi di Brentano come Meinong o lo stesso "primissimo" Husserl), proprio laddove ne *L'uomo senza qualità* egli scriveva che:

«se il senso della realtà esiste, e nessuno può mettere in dubbio che la sua esistenza sia giustificata, allora ci dev'essere anche qualcosa che chiameremo senso della possibilità. Chi lo possiede non dice, ad esempio: qui è accaduto questo o quello, accadrà, deve accadere; ma immagina: qui potrebbe, o dovrebbe accadere la tale o tal altra cosa; e se gli si dichiara che una cosa è com'è, egli pensa: beh, probabilmente potrebbe anche esser

diverso. Cioché il senso della possibilità si potrebbe anche definire come la capacità di pensare tutto quello che potrebbe essere, e di non dar maggior importanza a quello che è, che a quello che non è [...].<sup>1</sup>»

D'altra parte, si domanda Borghini: «Perché leggere un libro sulla possibilità? Si potrebbe inizialmente ritenere che questo sia un argomento astruso, uno di quelli da lasciare a chi ha una spiccata indole filosofica. All'uomo pratico interessa chi è e che cosa fa, cosa c'è e cosa succede: "Io sono italiano"; "In banca ho tremila euro"; "Napoleone è stato sconfitto a Waterloo"<sup>2</sup>». Conveniamo perfettamente con l'autore quando definisce questo genere di risposta – che potremmo definire, da parte nostra, "pseudo-concretistica" – una soluzione del tutto sbagliata. Per B. le ragioni che possiamo addurre per definire ciò che noi chiameremo pseudoconcretismo (o semplicemente concretismo ideologico) sono, al contrario, tre, e tutte perfettamente riconducibili ad altrettanti e rispettivi errori logici.

La prima ragione è che «la possibilità si annida fin nei concetti più quotidiani: anche in quelli che a prima vista riguardano cosa c'è e cosa succede. Se sono italiano significa, tra le altre cose, che posso liberamente viaggiare nella Comunità europea; se in banca ho tremila euro, significa, tra le altre cose, che posso comprare certi beni<sup>3</sup>».

La seconda è che «se qualcosa è o succede vuol dire che era possibile che fosse o succedesse. L'attualità, quindi, non è altro che uno dei volti della possibilità<sup>4</sup>».

La terza ragione è quella che, ben più delle prime due (abbastanza piane), si impone subito come un netto rifiuto filosofico del concretismo ideologico. Infatti anche se la maggior parte delle cose possibili, osserva Borghini, non sono esperibili, «esse giocano un ruolo

<sup>1</sup> R. Musil, *L'uomo senza qualità*, trad. A. Rho, Einaudi, Torino 1972.

<sup>2</sup> A. Borghini, *Che cosa è la possibilità*, Milano, 2009; Introduzione.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

lo di primo piano nelle nostre vite<sup>5</sup>». Non occorre aver visto con i propri occhi il presidente del consiglio dei ministri della Repubblica Italiana nell'*atto*, e quindi nella "posizione effettiva", di conoscere biblicamente una minorenni o una prostituta, per provare un senso di indegnità, vergogna per il proprio paese, o – volendo rispettare i punti di vista di ogni lettore – di rabbia per aver solo sentito dire in giro che questo *potrebbe accadere* (o che *possa essere accaduto*). Nella possibilità «ci siamo immersi dentro, molto più di quanto non possa sembrare a prima vista<sup>6</sup>». E come sono tre le ragioni per ritenere la possibilità uno dei problemi più concreti – ed attuali – di sempre, altrettante tre, per B., sono le domande che hanno scaturigine dal problema della possibilità. Partiamo da quello che per B. è il problema fondamentale, riassumibile nella proposizione interrogativa "Che cosa significa dire che una certa situazione è possibile?"

Per esempio, che cosa significa dire che domani potrebbe cadere l'attuale governo italiano? Quando ci poniamo queste domande, secondo Borghini, possiamo capire come il problema fondamentale della possibilità possa essere sondato in due articolazioni concettuali ben distinte, una *epistemica* e l'altra *metafisica*. La prima articolazione concernerebbe «le modalità attraverso cui un soggetto acquisisce informazioni su se stesso, su ciò che lo circonda e su quant'altro vi sia su cui il soggetto può ragionare – per esempio: le conoscenze teoriche che non riguardano la realtà spazio-temporale oppure le immaginazioni fantastiche<sup>7</sup>» La seconda articolazione concettuale del problema fondamentale della possibilità ha a che fare, potremmo dire con un linguaggio un po' husserliano, con le *cose stesse*, anzi, con «gli enti stessi: se e quali esistano, e come ciò possa spiegarsi; quali tipi di rela-

---

<sup>5</sup> *Ibidem.*

<sup>6</sup> *Ibidem.*

<sup>7</sup> *Ibidem.*

zioni possano sussistere tra di loro (per esempio: relazioni esistenziali, relazioni causali, relazioni di composizione tra le parti e un intero); quali siano i modi in cui classificarli<sup>8</sup>». In questo modo, spiega l'autore, il problema fondamentale della possibilità – che qui chiameremo PFP – risulta intimamente legato al *Problema Epistemico* della possibilità e, oltre a questo, al *Problema Metafisico* della possibilità, ovvero le due prospettive appena passate in rassegna. L'autore schematizza questi altri due problemi con altrettante, rispettive, domande: PEP: Come veniamo a conoscenza di ciò che è possibile? PMP: Che cos'è un ente possibile?

Presi uno per volta, PFP, PEP, PMP, meritano un'attenzione particolare perché le situazioni possibili giocano un ruolo chiave nelle nostre vite, dal momento che, «riflettere su che cosa sia la possibilità è, [...] centrale per comprendere noi stessi, l'universo e le norme e i valori a cui noi o chi ci sta attorno si ispira<sup>9</sup>». L'obiettivo strategico del contributo di B. diviene, così, dopo aver esposto questa basilare distinzione tra i diversi sottoproblemi della possibilità, passare in rassegna le soluzioni del PFP che la letteratura filosofica del novecento ha proposto all'interno dei più rivelanti moduli concettuali con cui vari correnti di pensiero hanno fronteggiato e continuano ad affrontare il PFP distinguendo tra PEP e PMP. Nel fare questo, ovviamente, l'autore è ben consapevole del fatto che la maggiore difficoltà del PFP

sta nel fatto che la maggior parte degli enti possibili non sono attuali: non si concretizzano mai nel nostro universo. Quindi, si tratta di enti dei quali non possiamo avere esperienza diretta. Posso sapere che il gatto Foffo sta attraversando la strada perché sto assistendo alla scena; posso sapere che ieri Foffo ha mangiato latte e biscotti perché me lo ha detto Elena, che ha assistito alla scena; ma come faccio a sapere che Foffo avrebbe potuto mangiare latte e biscotti anche oggi, se ha invece mangiato pesce con patate? Né io né alcun'altra persona ha mai assistito alla scena. Forse questa possibilità è una pura invenzione, una proiezione delle nostre menti? O forse si tratta di una induzione, ovvero un'inferenza a partire da certi dati empirici: inferiamo che Foffo avrebbe potuto mangiare latte e biscotti oggi dal fatto che ha mangiato latte e biscotti ieri?

---

<sup>8</sup> *Ibidem.*

<sup>9</sup> *Ibidem.*

Oppure è una deduzione, un'inferenza basata su un ragionamento puramente logico: Foffo avrebbe potuto mangiare latte e biscotti oggi perché non vi è alcuna contraddizione nel pensare così? In altre parole: come faccio a sapere che Foffo avrebbe potuto mangiare latte e biscotti anche oggi? Si tratta di una mera fantasia; o piuttosto di un'induzione fondata su quello che Foffo ha mangiato in passato; o magari di una deduzione basata sulla definizione di gatto? Oppure usiamo talvolta una e talvolta un'altra modalità conoscitiva? Si potrebbe addirittura ritenere, sebbene sia una tesi discutibile, che la conoscenza della possibilità si fondi su di una modalità di conoscenza *sui generis*.<sup>10</sup>

Da questa prospettiva, pertanto, il problema epistemico della possibilità, sembrerebbe "fagocitare" quasi interamente l'analisi logica dell'intero PFP. Ecco, perciò, la prima proposta teorica davvero originale di questo libro, e che ci permette di presentarlo come un piccolo volume contenente, in vari punti, delle soluzioni metodologiche originali e ardue. Per Borghini la *strategia* «centrale per sbrogliare la matassa creata dal PEP è quella di cercare aiuto nel PMP.» Si dovrebbe, cioè, come prima cosa, definire con la massima chiarezza quale tipo di cose od oggetti siano gli *enti possibili* e stabilire così, un punto di partenza per spiegare come possiamo averne conoscenza. Se gli enti possibili sono mere *finzioni* (come sostiene la posizione teorica che nel volume viene definita *finzionalista*), al pari del principe Amleto, (essendo un personaggio letterario) allora si avrà un argomento per affermare che detti enti sono un parto della nostra immaginazione o della nostra capacità di concepire qualcosa nella mente. Se, di contro, si sosterrà che si tratta di *enti* (sia che si tratti di *eventi* che di *oggetti* che di *fatti*) del tutto simili a quelli che esperiamo, allora potremmo sostenere che li conosciamo attraverso delle induzioni, e naturalmente, si sarà maggiormente coinvolti con una posizione di tipo *realista modale*.

Rovesciando, così, una consuetudine metodologica della filosofia delle scienze (sia sociali che naturali) del XX secolo, spesso consistente nel partire da quesiti di conio epistemologico (in questo caso: che cosa è una *spiegazione* della possibilità? In cosa si distin-

---

<sup>10</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 9-10

guono e in cosa si sovrappongono il contesto della giustificazione e il contesto della scoperta di una possibilità) il saggio intende sposare le finalità concettuali e i metodi euristici di quello che, a giusto titolo, viene oggi denominata da molti storici della filosofia contemporanea "*methaphysical turn*". Una "svolta metafisica", rappresentata e incarnata da tutte le riflessioni analitiche sui concetti di *oggetto naturale/artificiale*, *evento particolare*, *tropo*, *proprietà*, *stato*, *stato di cose/fatto*, *stadio evolutivo*, *identità*, *modalità*, *causazione e causalità*, *confine*, ecc. Nel saggio di Borghini, pertanto, per *ontologia* si intende "l'inventario" che, a partire da una data prospettiva teorica, è possibile fornire delle cose esistenti: il dominio degli enti. Con metafisica si intende, invece, la teoria o le teorie sui tipi di enti che uno o più inventari possono o devono far propri come i soli "enti" ammissibili da essi, seguendo in questo una distinzione tracciata da Ch. Broad, D. Williams e ripresa in tempi più recenti, nel panorama italiano, da Achille C. Varzi.

Ma il percorso descrittivo ed espositivo di Borghini non si esaurisce in questa, classica, descrizione di un "classico tra i classici" dibattiti filosofici sulla modalità e la possibilità di tutto il XX secolo. Come non manca di mettere in rilievo Borghini, alcuni autori, infatti, sembrerebbero seguire proprio la strada opposta, secondo la quale per risolvere il problema metafisico della possibilità si ci si debba affidare, innanzitutto, ad una data soluzione del problema epistemico. Quale strategia seguire come quella di "uscita" diviene, così, una questione di metodologia filosofica *fondamentale*, di cui il lettore potrà trovare molte, diverse, applicazioni nel corso del volume.

A questo punto l'autore, dopo aver chiarito che l'intento della sua opera non *affronterà il problema della possibilità tracciando un'analisi storica alle sue soluzioni*<sup>11</sup> presenta

---

<sup>11</sup> *Ibidem*, p.12

lo schema fondamentale della sua, tassonomia concettuale (o se si preferisce "mappatura teoretica") delle differenti metodologie filosofiche per legare (o slegare) i due problemi della possibilità, quello epistemico e quello metafisico, in una sola analisi risolutiva. Tale mappatura forma un elenco che presentiamo succintamente rinviando alla lettura del volume per un'analisi più approfondita dei significati di dette etichettature filosofiche. Borghini, individua, ben otto taxa concettuali esprimenti, altrettante soluzioni filosofiche o preminentemente metafisiche o preminentemente epistemiche al problema fondamentale della possibilità. Ognuna di queste soluzioni è l'offerta di una, a propria volta, rispettiva teoria, che a detta dell'autore può essere introdotta attraverso uno schema che potrebbe, ad esempio, *prima facie* partire dall'analisi delle espressioni modali, ponendosi innanzitutto delle domande come: tali espressioni pongono realmente in essere delle genuine domande concettuali vertenti su autentici concetti modali? Ecco le possibili risposte che, secondo B., si pongono rispetto all'eventualità che le *possibilità* di una proposizione di essere vera o no vengano considerate da un punto di vista modale (problema delle "modalità veritative" o "aletiche").

*Scetticismo.* È la posizione, di chi nega che le modalità aletiche esprimano dei genuini concetti epistemici o metafisici *perché noi esseri umani non siamo in grado di comprendere veramente ciò di cui parliamo*. Ne sono rappresentanti autori come W. V. O. Quine, o, in modo ancor più radicale, Boghossian, Burgess, e Neale. Emblematico il mantra coniato da Quine per condensarne l'essenza – profondamente nominalistica e anti-realista – *la necessità risiede nel modo in cui diciamo le cose e non nelle cose di cui parliamo* (mantra che, come chiarisce lo stesso B. è condiviso in gran parte anche dai sostenitori della seconda posizione del suo elenco, l'espressivismo).

*Espressivismo.* È la posizione, di chi nega che le cosiddette "modalità aletiche" esprimano dei genuini concetti epistemici o metafisici *perché ad essere portati in discussione non sono genuini concetti epistemici o metafisici, bensì emozioni, stati di animo, sentimenti.* Ne è un rappresentante Simon Blackburn.

*Modalismo.* È la risposta di chi afferma recisamente che le modalità veritative della possibilità esprimano dei genuini concetti epistemici o metafisici, ma le modalità dell'essere-vero di una proposizione o dell'enunciato che la veicola «non possono essere analizzate nei termini di altri concetti: non c'è modo più chiaro di spiegare che cosa significhi dire che Napoleone avrebbe potuto vincere a Waterloo». Mentre altri autori si affannerebbero, a questo punto inutilmente, di fornire una spiegazione *riduzionistica* dei concetti modali di tipo aletico (cioè veritativo), tentando, cioè di ridurli, ovvero ricondurli, a concetti "più fondamentali" e di livello ontologico più semplice.

*Disposizionalismo.* È la risposta di chi, tra gli altri, *afferma* recisamente che le modalità veritative della possibilità esprimano, dei genuini concetti *sia* epistemici *che* metafisici. Per i sostenitori di questa risposta al problema fondamentale della possibilità, però, contrariamente ai modalisti, è necessario includere tra le proprietà del mondo attuale in grado di spiegare cosa sia realmente la possibilità le cosiddette *proprietà disposizionali*, vale a dire, semplicemente, le disposizioni che si può essere, realisticamente, in grado di attribuire alle persone, agli organismi animali, alle cose, o agli eventi. In questo modo la riduzione concettuale negata dai modalisti diviene possibile, anzi, inevitabile. Il significato degli enunciati modali del linguaggio ordinario, infatti, potrebbe essere reso in termini di disposizioni degli enti del mondo attuale ad agire o a reagire in un modo o in un altro. Borghini non fa affatto mistero di trovarsi, con il proprio lavoro di ricerca sul campo della pos-

sibilità e della metafisica modale, innestato su questo albero di teorie e di soluzioni, le cui radici affondano nella filosofia classica di David Hume, ma — anche nell'opera novecentesca di un classico oxoniense come Gilbert Ryle. Gli autori più recenti invece sono e restano, come punto di riferimento per Borghini M. Mondadori, Martin, Heil, Williams.

*Realismo modale.* È il paradigma teorico reso famoso da David Lewis,. Alcuni autori, come ad esempio Peter Van Inwagen, lo definiscono anche "realismo estremo" o "concretismo" (non ideologico, ma ontologico). La possibilità, per questo tipo di autori, non solo è una proprietà reale di oggetti reali (cosa ritenuta vera anche dai disposizionalisti) ma è l'ambito concreto che avrebbero in comune tutti *i reali mondi possibili*, di cui quello che facciamo esperienza è, ovvero sarebbe, l'unico che potremmo, al proprio interno, definire *attuale*. Chi scrive non nasconde di preferire questa posizione a quella disposizionalista, anche se, come giustamente osserva Borghini, le difficoltà che essa presenta sono molteplici e ancora al centro di uno dei dibattiti più affascinanti e, come sempre, promettenti della storia della filosofia analitica contemporanea.

*Ersatzismo.* Distinto da Borghini tra *ersatzismo linguistico, combinatorialismo e ersatzismo pittorico*. È una posizione che accomuna autori diversi o addirittura diversissimi tra loro, come L. Wittgenstein, R. Carnap, A. Plantinga, D. Armstrong, P. Van Inwagen e R. Stalnaker. Potremmo definirlo — a mò di esemplificazione — una forma di "realismo modale ultramoderato", ovvero riottoso se non addirittura contrario a fare ricorso ai mondi possibili come effettive "realtà non attuali" a cui correlare la realtà di un mondo attuale come "ambienti di possibilità". I mondi possibili, al contrario, per gli ersatzisti sarebbero dei meri *surrogati* del nostro mondo attuale (e il termine *ersatzismo* deriva, per l'appunto, dal tedesco "ersatz", "surrogato", o "sostituto"). Secondo B. si tratta di un paradigma per

certi versi "neo-leibniziano", essendo stato proprio Leibniz il primo a sostenere una tesi simile – anche se, come ricorda giustamente B., un autorevole storico della logica e del pensiero leibniziano, Massimo Mugnai<sup>12</sup>, abbia posizioni diverse). Se sul piano logico, ersatzismo e realismo modale affermano, di fatto, la stessa cosa, la divergenza si manifesta sul piano metafisico. Ma sul piano *metafisico*, vale a dire relativo al tipo di enti esistenti (e non solo relativo al loro possibile inventario), l'ersatzista afferma risolutamente l'esistenza di un solo mondo, quello attuale, di cui i mondi possibili *possono divenire, di volta in volta, dei surrogati*.

*Finzionalismo e agnosticismo.* Vengono trattati dall'autore in una solo capitolo, il Quinto. Il funzionalismo è la posizione per cui un qualunque discorso (teoria, paradigma, modello concettuale, ecc.) di tipo descrittivo, narrativo o esplicativo, può sempre essere preso in considerazione come un'*utile finzione* (idea, questa, che – almeno al filosofo della scienza – richiamerà sempre alla mente la concezione strumentalistica delle teorie scientifiche). Se per definire cosa c'è in una famiglia umana (ovvero cosa la forma) facciamo ricorso a concetti come uomo e donna, padre e madre, figli e figlie, moglie e marito, ovvero – ampliando il nostro concetto di "famiglia" – compagno e compagno o compagna e compagna, ecc. non possiamo fare a meno di notare che, in ogni caso, abbiamo a che fare con utili finzioni, perché per la teoria ontologica più invalsa nelle scienze sociali qualunque forma di "collettivo" non è altro che una mera *façon de parler* (come avrebbe detto John Stuart Mill, *allorché due o tre individui si mettono assieme non formano una sostanza di tipo diverso) ma esistono solo ed unicamente individui della specie homo sapiens-sapiens*. "Famiglia" così, sarebbe un'utile finzione, così come "oggetti di una stanza" lo sarebbe per

---

<sup>12</sup> Cfr. M. Mugnai, *Logica modale e mondi possibili*, in "Linee di Ricerca", SWIF, <http://www.swif.it/biblioteca/Ir>, pp.675-711

indicare gli aggregati di atomi e particelle subatomiche di cui si compone l'arredamento di una stanza (esclusa, mereologicamente, la stanza stessa). Rosen è l'autore principalmente indicato come apripista della prospettiva finzionalista sulla possibilità. I mondi possibili, per questa concezione, sarebbero solo utili finzioni, niente più. Ancor più sfumata, e tendente ad evitare o a risolvere (anche se solo parzialmente) alcuni problemi del funzionalismo è la posizione *agnostica*, le cui radici vengono rintracciate da B. addirittura nella filosofia della scienza e della matematica. John Divers ne sarebbe il principale rappresentante. L'idea agnostica, come afferma l'attributo stesso adottato dai suoi sostenitori, è quella di negare l'assenso a quegli enunciati la cui traduzione in una teoria dei mondi possibili possa impegnarci all'esistenza di mondi che non sono il nostro. A seconda della radicalità imposta a questo diniego si avranno forme più o meno forti di agnosticismo.

È stato osservato in una severa recensione su *Il Sole 24 Ore* che «Purtroppo, il libro risulta a tratti troppo tecnico per il lettore comune, e nel contempo impreciso in alcune parti. Nonostante la rinuncia al linguaggio formale, Borghini è talvolta elusivo o succinto nei punti chiave. Ad esempio, la discussione dedicata al realismo avrebbe meritato più spazio sulla difficoltà di intendere come esistenti i mondi possibili. E la definizione proposta di *a priori*, per cui un enunciato è tale "quando vi sono almeno due modi, tra loro indipendenti, attraverso cui l'enunciato può venir appreso" lascia veramente perplessi. Un'occasione centrata soltanto a metà».

Ci permettiamo di dissentire completamente da questo recensore. Al contrario, il rischio di tecnicismo è, e resta tale – in casi come questi – solo per chi ritenga, erroneamente, che per *introdurre* una tipologia di trattazione la cosa migliore da farsi sia evitare accuratamente l'uso – anche solo introduttivo e pre-esplicativo – di *keywords* essen-

ziali per potersi orientare via mare e sulla scialuppa editoriale di un minitascabile, in mezzo ad un arcipelago di soluzioni teoriche tanto affascinanti quanto oggettivamente complesse. Da questo punto di vista, tralasciando di esaminare la scelta di Borghini, e-videntemente semplificativa per la lettura, di definire introduttivamente l'a-priori come esso verrebbe, invece, "banalizzato" (se ho ben inteso la perplessità del recensore de *Il Sole 24 Ore*) nei termini più sopra riportati, l'idea di trattare il realismo modale all'interno di un solo capitolo si spiega, invece, e perfettamente, con la scelta dell'autore di scrivere una "Bussola" Carocci, anziché una monografia introduttiva di trecento pagine. A questo aggiungiamo la posizione – esposta nella sua più assoluta sincerità – dell'auto-re, fin troppo militante nelle fila degli autori propensi a fornire una risposta in chiave moderatamente disposizionalista. Anche chi scrive possiede, al riguardo, le proprie po-sizioni (molto diverse, se non addirittura opposte a quelle di questo autore), essendo fortemente in bilico tra la posizione realista modale e quella che, giustamente, Borghini definisce "ersatzista". Ma per esporle in modo serio e approfondito, chi scrive non po-trebbe mai accontentarsi dello spazio espositivo e descrittivo di una recensione, che ha come scopo quello di presentare, anche criticamente, un autore. Per questo la cosa mi-gliore che possiamo consigliare ai lettori della filosofia analitica di lingua italiana è leggere questo libro come una piccola "opera aperta" alla possibilità, appunto, di ulte-riori letture ben più impegnative e, come si suol dire, di impianto monograficamente

---

**Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n/ ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.aphex.it](http://www.aphex.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@aphex.it](mailto:redazione@aphex.it)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<[www.aphex.it](http://www.aphex.it)>>, 1 (2010).

---